

FATTI

Negli ambulatori sociali la sanità diventa un vero bene comune

DIANA LIGORIO a pagina 10

LA RETE DI SOSTEGNO PER CHI SI TROVA IN DIFFICOLTÀ

Gli ambulatori sociali Dove la sanità diventa un vero bene comune

DIANA LIGORIO

In tutta Italia, da Nord a Sud, esiste una vasta costellazione di presidi di cura dal basso dove trovano risposta i diversi bisogni non coperti dal Servizio sanitario. «La nostra costituzione all'art. 32 afferma che la salute è un diritto fondamentale dell'individuo, ma questo diritto nel nostro paese non viene garantito a tutte le persone», Natalia Ciccarello è la direttrice sanitaria di Sokos, associazione che dal 1993 a Bologna si occupa di fornire assistenza socio-sanitaria gratuita ai migranti senza permesso di soggiorno, alle persone senza dimora e a chiunque viva in una condizione di esclusione sociale. Da Milano a Napoli, da Torino a Padova, da Bologna a Roma e alla provincia di Campobasso, esiste una costellazione di ambulatori sanitari e sociali: presidi di cura dal basso dove trovano risposta quei bisogni non coperti dal servizio sanitario nazionale e dove la salute viene concepita in relazione alla questione abitativa, alle condizioni sul lavoro, al contesto urbano, alla presenza di reti sociali.

Esami per tutti

«Noi prendiamo in carico tutte le persone in una situazione di

disagio anche se non hanno tessere e documenti», spiega Ciccarello. «Siamo i loro medici di base». Sokos ha stipulato una convenzione con l'azienda sanitaria locale: «Oltre ad avere una sede, concessa dal Comune di Bologna a uso gratuito, possiamo usare il ricettario per le prescrizioni. Da Sokos è possibile effettuare esami ematici e strumentali e visite specialistiche dalla cardiologia alla gastroenterologia, dall'ortopedia alla psichiatria».

Nella sua esperienza sul campo Ciccarello si è scontrata con le contraddizioni del sistema: «Il cortocircuito è quello che lega residenza, lavoro e medico di base in un sistema sanitario che peggiora ogni anno di più». Dagli accessi all'ambulatorio si è assistito a un aumento degli italiani senza dimora e a un cambiamento di nazionalità per i migranti: «Prima erano moldave arrivate per fare le badanti, oggi vengono soprattutto da Marocco, Bangladesh e Filippine, e la maggioranza non sono più donne ma uomini».

Per Ciccarello è bene ricordare che «dai loro paesi partono le persone giovani e sane, altrimenti non ce la farebbero ad arrivare: è qui che si ammalano perché vivono in condizioni indigenti». Da Sokos i migranti ar-

rivano spesso per un semplice raffreddore: «Vivono con la paura della malattia perché ammalarsi significa non lavorare e quindi non poter mandare soldi alla famiglia nei loro paesi».

«Siamo medici volontari che portano avanti questa missione con tanti sacrifici. Se non siamo noi ad occuparci di queste persone, nessuno se ne fa carico», dice Ciccarello. Nel 2024 Sokos ha registrato quasi 5mila visite e raccolto negli anni più di 26mila cartelle cliniche. «Saremo felici quando Sokos potrà chiudere perché vorrà dire che il diritto alla salute sarà davvero universale».

Un proprio diritto

«Quando c'è tutto, c'è la salute», è lo striscione storico dello sportello socio-sanitario autogestito dal Comitato Mammuto, che offre orientamento e supporto gratuito per l'accesso ai servizi sanitari pubblici nel quartiere Casal de Pazzi, periferia nord est di Roma. «Dopo il



Peso: 1-1%, 10-43%

covid è iniziata la nostra battaglia», dice Rita Salerno, operatrice volontaria: «Riaprire villa Tiburtina come presidio sanitario pubblico, chiuso tredici anni fa. Ora con il Pnrr aprirà la casa di comunità».

Lo sportello nasce perché gli abitanti del quartiere si sentivano persi e frustrati nel non veder riconosciuto un loro diritto: essere curati dal sistema sanitario nazionale. Mammut non fa attività di ambulatorio ma si occupa di pratiche burocratiche e rivendicazioni. Il 90 per cento delle loro richieste va in porto. «In tutti i ricorsi non siamo mai arrivati a prenotare una visita intramoenia — spiega Salerno — ma siamo riusciti a fare le visite nel pubblico nei tempi previsti dalla ricetta originaria». «Si dice che nei piccoli comuni si vive bene ma non è così», Antonio Lalli è un assistente sociale che ha deciso di restare a Bonefro, in provincia di Campobasso. «La prossimità non è favorita perché i servizi sono parcellizza-

ti». Nel 2023 gli è venuta un'idea: creare il Piccolo Ambulatorio Sociale di Comunità, un progetto, gestito dalla Coop SIRIO, in cui ha fortemente creduto l'amministrazione comunale. «Siamo un'equipe socio-sanitaria che si inserisce a supporto dei servizi già esistenti».

Bonefro dista una cinquantina di km da Campobasso dove si trova l'ospedale più vicino. Il paese conta 1200 abitanti. Nel 2025 è nato un solo bambino. «Esiste una desertificazione dei servizi. Più decresce la popolazione, più diminuiscono i servizi. Ma meno servizi ci sono, meno la popolazione cresce».

Il piccolo ambulatorio si trova nella piazza centrale di Bonefro, offre un servizio gratuito di ambulatorio infermieristico con prestazioni sanitarie di base, uno sportello sociale di ascolto e uno sportello psicologico. «La parte più importante — racconta Lalli — sono i servizi domiciliari e gli spazi di inclusione». Come la palestra della

mente per gli anziani con declino cognitivo, i laboratori sulla prevenzione del disagio giovanile e sulle competenze emotive, l'orto sociale comunale e il piccolo cinema dove la comunità si riunisce e si incontra. Nel fenomeno diffuso degli ambulatori sociali la sanità è un bene comune. «Le relazioni si sono contratte», dice Lalli. «Quando per il nostro manifesto del benessere abbiamo chiesto quali fossero i bisogni e i desideri delle persone, le risposte sono state: gentilezza, vicinanza, salutarsi di più».



FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 10-43%